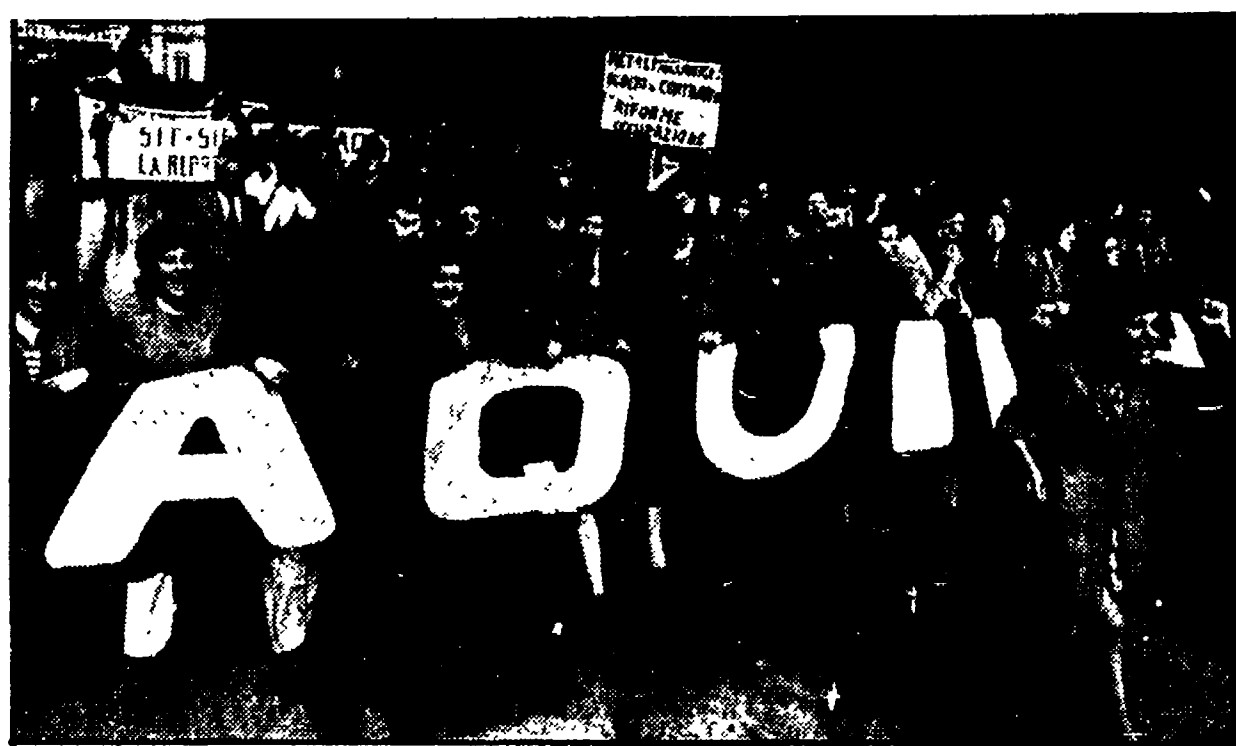


DOMANI GIORNATA DI LOTTA DEL SETTORE TESSILE SI FERMA LA PROVINCIA DI PESCARA E IL VASTESE

«Un pacchetto di no» alle smobilitazioni delle aziende

Uno sciopero che vuole rispondere agli attacchi contro l'occupazione in Abruzzo - I cantieri stradali e i giovani Il quadro della realtà occupazionale



Dal nostro corrispondente

PESCARA - «Siamo alla stretta» dice allargando la bocca un dirigente sindacale abruzzese; i «focolai» di crisi, come la Marsica e la Val Vibrata; gli attacchi all'occupazione nel Vastese; il tessile - abbigliamento - calzaturiero; i problemi specifici di grandi concentrazioni operaie (grandi per questa regione), ad esempio nei cantieri del Gran Sasso; la sostanziale inefficacia della legge sulla occupazione giovanile...

le tendenze del mercato, con l'assetto del settore nella regione». L'obiettivo intermedio è una conferenza di settore regionale, il punto più alto della vertenza per costringere la presenza pubblica (consistente in Abruzzo) a definire il proprio ruolo anche rispetto alle iniziative alternative e sostitutive. Vediamo gli impegni: tra il '71 e il '72, l'ENI assicura 1500 posti di lavoro a Montesilvano (realizzati oltre 1300, 300 di questi messi in discussione dall'attuale piano di ristrutturazione proposto dalla capofila Lanerossi); la Gepi 800 posti di lavoro, tra la Sebina Est (provincia di Teramo) e la Vela (Pescara e Roseto); ITRI 450 posti (a Roseto, attività siderurgica); l'ENI e IRI, insieme, altre 80 unità lavorative. Altri mille posti la Gepi si impegna a realizzarli con altre attività da individuare. Attualmente, otto iniziative sostitutive sono in corso: occupazione totale 1300 circa, 500 in meno del previsto: «Ma dobbiamo anche vedere - dice un sindacalista - l'aspetto positivo di questa

venuta di industrie, non tutte delle confezioni, strappata con la lotta operaia». Ma ci sono ancora circa cinquecento lavoratrici in cassa integrazione alla IAC (è il punto più dolente della vertenza, per la fallimentarità dei piani di ristrutturazione della Gepi, poco credibili, al punto che da undici mesi non sono rinnovati i decreti di cassa integrazione), altri cinquecento nel gruppo ex-Monti. La situazione si appesantisce per il mancato turn-over delle aziende, che non permettono di assumere nuovi operai. A fianco delle imprese che producono e mercato per la fabbrica di Pescara, 160 addetti); la proposta ENI per Montesilvano, dunque, con un «taglio» occupazionale per circa trecento unità, da fuoco alla miccia. A fianco delle imprese che producono e mercato per la fabbrica di Pescara, 160 addetti); la proposta ENI per Montesilvano, dunque, con un «taglio» occupazionale per circa trecento unità, da fuoco alla miccia. A fianco delle imprese che producono e mercato per la fabbrica di Pescara, 160 addetti); la proposta ENI per Montesilvano, dunque, con un «taglio» occupazionale per circa trecento unità, da fuoco alla miccia.

soprattutto nella Marsica e nella Vibrata), affermano domani a Pescara i lavoratori della provincia, che denunciano i mille posti di lavoro perduti negli ultimi due anni, la difficile situazione del settore chimico (mancato turnover alla Montedison, processo di smantellamento alla SAMIA, non attuazione degli impegni alla Isoran), il fermo del settore edile. I lavoratori di Pescara chiederanno anche l'immediato utilizzo dei finanziamenti pubblici disponibili, per i servizi, per la casa; alla Regione solleciteranno l'approvazione del piano decennale per l'edilizia, un progetto di zona per utilizzare i fondi della legge Quadrioglio, infine la rapida approvazione del Piano regolatore di Pescara e dei suoi strumenti esecutivi. Sempre domani si fermano le industrie del «polo» di Vasto-San Salvo; anche qui, si calcolano a mille i posti di lavoro perduti, punto caldo è la chiusura dello stabilimento «Ceramica San Salvo».

Nadia Tarantini

Senza consultare nessuno la giunta fa preparare le norme da tecnici

In Puglia le leggi si «appaltano»

Per l'utilizzazione delle terre incolte il prospetto è stato affidato a due docenti universitari - Si impedisce alla Regione di assolvere il suo ruolo fondamentale - Anche i tecnici vanno consultati, ma collegialmente

Dalla nostra redazione

BARI - Siamo di fronte ormai ad un appalto, da parte della giunta regionale, dell'attività legislativa. L'interrogativo non sembra strano, e purtroppo la risposta è affermativa. La giunta regionale, con propria deliberazione del 22 settembre u.s. (di cui siamo venuti a conoscenza ora) ha dato l'incarico a due docenti universitari di preparare un progetto di legge regionale attuativa della legge statale n. 440, contenente norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate. Ai due docenti la giunta ha deciso, in base ad un'apposita convenzione, la retribuzione di due milioni. Siamo in presenza cioè di un vero e proprio appalto, da parte della giunta, di un'attività legislativa di natura burocratica che non può avvenire al di fuori delle strutture istituzionali. Il fatto è grave anche sotto il profilo politico, ed è una giunta che si appropria di una maggioranza programmatica in cui ci sono anche i comunisti - come ci ha dichiarato il compagno Antonio Mari, segretario regionale del PCI e responsabile della commissione agraria - non ha ritenuto di assicurare le condizioni affinché in fase di studio e di approfondimento legislativo, che giustamente deve precedere la stesura di ogni disegno di legge, avvenga salvaguardando i più elementari norme del pluralismo politico.

Nei casi del disegno di legge per l'utilizzazione delle terre incolte il prospetto è stato affidato a due docenti universitari - Si impedisce alla Regione di assolvere il suo ruolo fondamentale - Anche i tecnici vanno consultati, ma collegialmente. Nel caso del disegno di legge per l'utilizzazione delle terre incolte il prospetto è stato affidato a due docenti universitari - Si impedisce alla Regione di assolvere il suo ruolo fondamentale - Anche i tecnici vanno consultati, ma collegialmente. Nel caso del disegno di legge per l'utilizzazione delle terre incolte il prospetto è stato affidato a due docenti universitari - Si impedisce alla Regione di assolvere il suo ruolo fondamentale - Anche i tecnici vanno consultati, ma collegialmente.

Il «Corriere del giorno» chiude? In lotta redattori e poligrafici. PESCARA - Il «Corriere del Giorno» di Taranto, uno dei due giornali che si stampano in Puglia corre nuovamente il rischio di chiudere. La società editrice SEGEP, di proprietà della DC, non è riuscita ancora a trovare una soluzione che le consenta di superare l'attuale fase di difficoltà finanziaria. L'allarme è stato lanciato al congresso nazionale della Federazione della stampa, in svolgimento a Pescara, dove è stato letto un documento comune dei redattori delle testate che hanno proclamato lo stato di agitazione e sono riuniti in assemblee permanenti. I 70 dipendenti del «Corriere del Giorno», ricordano che nel maggio del '77, quando fu nominato un nuovo direttore, la SEGEP diede ampie assicurazioni sul potenziamento e sul rilancio del giornale. Nessuno di questi impegni è stato mantenuto dalla società che fa capo alla DC. Redattori e poligrafici hanno rivolto un appello alla federazione della stampa perché sostengano la lotta dei lavoratori del «Corriere del Giorno» perché siano salvaguardati i livelli di occupazione e garantita la continuità delle pubblicazioni (a.s.).

Pescasseroli: farmacia in fiamme

PESCASSEROLI - Un violento incendio ha distrutto ieri notte la farmacia del dottor Cipriano di Pescasseroli, la stessa che fu al centro di violente polemiche che sfociarono in una nota del PCI di Pescasseroli a quella dell'attentato tanto che gli stessi carabinieri hanno fermato 7 giovani democratici alcuni esponenti della locale Cisl. Il fuoco si è esteso a una casa adiacente, distruggendo una serie di circostanze tra cui quella della possibilità di una combustione dovuta ad una stufetta lasciata accesa involontariamente da un medico di Pescasseroli anche per la relativa calma seguita alla notizia dell'emancipazione del concorso per una nuova farmacia.

Italo Palasciano

Proteste per il decreto governativo sull'università di Arcavacata in Calabria

Residenziale? Sì, ma a 2 milioni all'anno

Dal nostro corrispondente COSENZA - La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato nei giorni scorsi il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si ufficializza il carattere residenziale dell'università statale della Calabria. Il decreto, che reca la data del 19 giugno di quest'anno, è firmato dal Presidente della Repubblica e del Tesoro Pandolfi, nonché il visto del guardasigilli Bonifacio. Si tratta di un provvedimento, va detto subito, che se da un lato ufficializza e preme di regolarizzare il carattere residenziale dell'università, in realtà, dall'altro lato, ne attacca la sostanza e mira in pratica a svuotare di ogni contenuto quella che è la principale peculiarità dell'ateneo calabro. E' in poche parole, un decreto pro-

fondamento reazionario che accoglie tutte le posizioni e le richieste provenienti dalla Democrazia cristiana e ignora, viceversa, le proposte e i suggerimenti dei partiti di sinistra, dei sindacati e della stessa università della Calabria. L'opposizione a questo decreto, che mira nella sua sostanza a privilegiare il momento meridionale a discapito di quello economico e sociale, è stata netta ed immediata. Appena la stampa locale ha pubblicato il testo integrale della Gazzetta Ufficiale la stragrande maggioranza degli studenti e dei docenti dell'ateneo è scesa in lotta e una manifestazione di protesta si è svolta per le strade di Cosenza. Un comitato di agitazione costituito tra docenti e studenti ha anche diffuso un comunicato nel quale viene motivata l'opposizione al decreto presidenziale. «Le norme che dovrebbero regolamentare l'accesso al

centro residenziale - è detto tra l'altro nel comunicato - sono di fatto al 90% degli studenti la possibilità di restare in queste università. Queste norme impongono un pagamento che varia da 700mila lire a due milioni di lire all'anno per la quasi totalità degli studenti. E' chiaro - prosegue il documento - che una famiglia proletaria non può pagare una simile somma solo per visto ed alloggio, per cui da quest'anno l'80% degli studenti si troverà costretto a cambiare sede o a disdire i servizi. Il comunicato sottolinea poi come il decreto firmato da Pandolfi attacchi la residenzialità negandola sia ai non docenti che ai docenti non ordinari e stravolgendo il progetto iniziale e lo stesso statuto dell'università. Anche in questa vicenda, come al solito, i gruppetti estremisti che operano all'interno e all'esterno dell'università della Calabria cercano di seminare qualunque

potere accentratrice e poco democratico del ministro della Pubblica Istruzione». Dopo aver sottolineato che il decreto contrasta in maniera stridente con la legge istitutiva e con lo statuto dell'ateneo calabro mettendo in discussione il diritto di accesso e di permanenza all'università degli studenti meridionali, il comunicato conclude con la richiesta del ritiro immediato del provvedimento e con una sua radicale modifica. Contro il decreto hanno preso posizione pubblicamente anche i sindacati e i compagni socialisti. L'on. Giacomo Mancini ha presentato in proposito una interpellanza urgente con la quale chiede anche il ritiro di questo decreto e l'emancipazione di un secondo decreto professa mente modificato. Anche i parlamentari comunisti calabresi hanno preannunciato, tra le altre iniziative, una interpellanza al governo.

Oloferne Carpino Studentessa dell'ateneo di Arcavacata

PUGLIA - Contro la smobilitazione dell'apparato industriale

sindacati rilanciano la lotta Scioperi il 7 e il 16 novembre

In primo piano il confronto con la Regione - Punto per punto la mappa della crisi della struttura produttiva pugliese - Un quadro preoccupante - Cede il settore tessile

La «Govita» va bene, ha commesse ma la direzione la fa fallire

Nostro servizio

VALLE DEL SANGRO (Chieti) - La fabbrica è inattiva da oltre 10 giorni, la proprietà è stata latitante fino a venerdì sera. L'ENEL è arrivata a tagliare la luce, è in corso l'occupazione da parte degli operai da più di una settimana. Non stiamo parlando di una azienda con i magazzini colmi per difficoltà di mercato, né di una fabbrica sopraffatta dalla concorrenza. Stiamo parlando, invece, della «Govita», una industria per la produzione di stampi. Questa azienda ha fin qui rappresentato uno dei tanti miracoli in negativo operati nel sud d'Italia dall'infelice connubio tra una classe dirigente politica, facilonza e clientelare che ha elargito un modo denaro pubblico (anche la Govita ha preso la sua parte) ed un ceto industriale che, con scarso o nulla capacità imprenditoriale, sentite il miracolo: la «Govita» sempre può contare su un personale già collaudato in fabbriche del nord o all'estero, risulta essere l'unico fabbrica del sud che produce stampi in pressofusione e non ha, perciò, da temere alcuna concorrenza, dispone di una tecnologia avanzata e, d'altra parte, ha un solo problema: la perdita del posto a 40 lavoratori.

ra industriale in Puglia: nel settore tessile in provincia di Taranto si è passati nel periodo '76-'78 da 10 unità produttive con circa 2500 addetti a 2 unità con 300 addetti dei quali 200 in cassa integrazione. Nello stesso settore in provincia di Bari hanno cessato l'attività 10 aziende per un totale di circa 900 lavoratori in cassa integrazione a cui si devono aggiungere i 750 della Hetermarck che attende l'ultimo anno di vita promessa dalla GEPI. In provincia di Foggia è prevista la chiusura della Pildanus (ex Lanerossi) e non si sa che destino attende i suoi 700 dipendenti. Nel settore edile sono circa 30.000 i posti perduti nell'intera regione durante l'ultimo anno. Di questi circa 10.000 sono concentrati in provincia di Bari. A Taranto dei circa 3000 addetti impiegati nel raddoppio del centro siderurgico sono stati ricollocati solo 700; i rimanenti 2300 stanno seguendo un interessante esperimento di riqualificazione attraverso corsi di studio. Gli operai hanno organizzato e stanno curando. Nell'area di Brindisi si è passati dai 4.802 addetti nel 1978 ai 3550 (peraltro sottoccupati) del 1977. A Lecce negli ultimi giorni ci sono state varie chiusure di cantieri e richieste di cassa integrazione per circa 800 lavoratori.

Lucio Leante

Dopo lo sfratto di don Marco, prete scomodo di Lavello

Oggi la prima messa nella chiesa riconquistata da polizia e Curia

Nostro servizio

LAVELLO - Don Michele Mele, «l'uomo di fiducia della Curia», è stato battezzato in paese - il parroco successore a Don Marco Bisceglia (sfrattato con la sua comunità nel giugno scorso) celebrerà oggi la sua prima messa nella parrocchia di Lavello, da lungo tempo contesa tra la Curia vescovile di Melfi e la comunità del Sacro Cuore. Sarà solo l'ultimo atto della vicenda di Lavello e che secondo il diritto canonico consentirà la riconsacrazione della parrocchia, «sconsacrata» sino a ieri per la presenza di un prete sospeso «a divinis» e per usare la stessa definizione di Don Milani di «un prete scomodo». Dopo l'intervento «del braccio secolare dell'istituzione ecclesiastica» - come lo ha definito Don Marco - Lavello ha ormai riacquisito la sua vita di sempre, adesso che carabinieri, carabinieri, agenti di PS, questurati, vicequesturati, preti, monsignori e giornalisti hanno abbandonato. Eppure proprio adesso il dibattito è entrato nel vivo. Cosa ha rappresentato per la città come

Lavello, grosso centro del Vulture che ha avuto un posto di rilievo nelle grandi lotte contadine per la terra degli anni '20, è stata la prima nostra amministrazione comunale». «Però c'è da sottolineare che nell'ultima messa, il giorno dello sfratto - ci ha detto il parroco - la chiesa della Concoltrivara - non c'era molta gente come per un'usanza di un'ultima volta, un paio d'anni fa quando il vescovo tentò la stessa cosa». Ma la comunità cristiana, in questi anni, è stata sempre viva, percorrendo tappe storiche per il movimento del cosiddetto dissenso cattolico. Lavello alla luce di sole attraverso battute di arresto. Dal '68, il periodo della contestazione studentesca che da noi ha cominciato con il febbraio del '70, si è visto un referendum sul divorzio quando per la scelta coraggiosa di schierarsi per il «no» alla abrogazione, la comunità ha cominciato a conoscere la persecuzione della gerarchia ecclesiastica, alle elezioni amministrative del '70, la comunità non ci si inseriva nelle questioni dei partiti ma non si invitava a votare DC. Cer-

Accoglie tutte le proposte della DC e ignora i suggerimenti dei partiti di sinistra e dei sindacati Sulla carta il diritto d'accesso



Arturo Giglio